Ottavo giorno della Novena di Natale
Mi 5,1-4

Dalla "casa del pane" Gesù riporta l'uomo a casa, perché diventi familiare del suo Dio e fratello del suo prossimo. (Papa Francesco – 24.12.2018).

C'è un contadino, dietro questo brano biblico. Michea, uomo del popolo, conosceva la fatica di lavorare la terra in una zona della Palestina così avara di fertilità. I calli alle mani si mescolavano alle ingiustizie dei signori, i quali, per mantenere i loro standard di vita, non lesinavano di spremere chi già dava e faceva fatica a sbarcare il lunario. Scene di ingiustizia lontana che continua a riproporsi anche ai giorni nostri. La profezia di Michea non cerca una rivolta armata, ma si affida al Signore.

Le prime battute del brano biblico saranno così forti che lo stesso evangelista Matteo le riprenderà, otto secoli dopo, per annunciare la nascita di Gesù: *E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele…*

Betlemme, etimologicamente significa: "casa del pane". Se ci pensiamo è già un programma… Un bambino sta per nascere in una mangiatoia e quando sarà adulto, in una notte di tradimento, nel cenacolo: *Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo".* Betlemme, garanzia di speranza che parte da una mangiatoia e arriva ai nostri cenacoli sparsi tra i paesi di montagna.

C'è un filo ininterrotto tra la profezia di Michea, per Betlemme, e noi oggi. Su ogni mensa eucaristica, sparsa nel mondo, ogni giorno è Betlemme! E da un frammento di pane consacrato, realmente Corpo di Cristo, la profezia diventa fede. La particola: *così piccola…, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore…*